Celebrando con Gomulka l'anniversario della Polonia popolare

Appello di Krusciov all'unità del campo socialista

Dura critica ad ogni rinascita di spirito nazionalista e denuncia del bellicismo di Goldwater

Per il XX della Polonia

Messaggio del PCI ai compagni polacchi

Il compagno Togliatti ha inviato al Comitato Centrale del POUP, a nome del CC del PCI, il seguente messaggio: Cari compagni, giunga a Voi, a tutti i comunisti e a tutto il popolo polacco, nel giorno in cui festeggiate il 20. anniversario della liberazione e della nascita di una Polonia popolare e socialista, libera e indipendente, il saluto fraterno e augurale dei comunisti, dei democratici, degli antifascisti italiani.

La creazione di questa nuova Polonia ha rappresentato una svolta nella storia d'Europa, e non soltanto in quella del Vostro Paese. Soprattutto vogliamo ricordare, in questo momento, insieme al martirio del Vostro popolo, agli immensi sacrifici dei tempi della occupazione nazista, all'eroismo della Resistenza e di tutti coloro che sono insorti le armi alla mano contro gli invasori hitleriani, il contributo di primissimo piano che la Polonia popolare ha dato in tutti questi anni alla lotta per la creazione nel mondo di un nuovo sistema di rapporti internazionali, per la soluzione concordata e pacifica dei gravi problemi che ancora sono aperti in Europa, per la coesistenza pacifica. Le proposte e i piani intelligenti e tempestivi presentati dai Vostri dirigenti sono stati un aiuto per tutte le forze che in Europa occidentale lottano per una alternativa democratica e progressiva, contro il tentativo dei dirigenti della Repubblica Federale Tedesca di rimettere in causa non solo le frontiere definitive uscite dalla II guerra mondiale e le conquiste socialiste dei popoli dell'Est, ma le stesse conquiste democratiche che i popoli dell'Ovest hanno realizzato con tanti sacrifici e in tanti anni di lotta.

Il prestigio di cui la Polonia gode oggi nel mondo, la stima profonda e la amicizia sincera che si è conquistata anche in Italia, non nascono solo dall'azione costante e continua che avete svolto e svolgete per la sicurezza e la pace in Europa. Questa stima e questa amicizia nascono anche dall'ammirazione per gli sforzi che avete compiuto per ricostruire il paese, per trasformarlo in un grande paese industriale, per superare la arretratezza che esisteva in tante regioni. Questa stima e questa amicizia nascono dall'ammirazione per il livello al quale avete portato la cultura di massa, per la larghezza di vedute e la tolleranza con le quali avete sollecitato la partecipazione delle masse cattoliche alla edificazione di una nuova e più giusta società.

Quanto avete fatto e quanto intendete fare, nel quadro della costruzione di una società socialista, per estendere la democrazia socialista su basi sempre più larghe, per fare del consenso, sempre più, l'elemento fondamentale di coesione e di unità, per stimolare l'iniziativa, il contributo, l'intelligenza di ognuno, tutto questo è anch'esso, e in misura determinante, all'origine di questa simpatia di cui gode la nuova Polonia tra le grandi masse popolari.

L'augurio che Vi rivolgiamo in questo ventesimo anniversario della Liberazione, cari compagni, è di sempre nuovi e più ampi successi, per il bene della Polonia e dell'Europa, per la sicurezza della pace, per il socialismo.

Con fraterni saluti

p. il CC del P.C.I.
Palmiro Togliatti

Per una soluzione pacifica

Larga intesa U Thant-De Gaulle sul Viet Nam

Parigi romperà le relazioni con i fantocci degli americani?

PARIGI, 21.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, si è incontrato oggi a Parigi con il presidente francese, De Gaulle, e con il ministro degli esteri, Couve de Murville. U Thant ha definito la discussione «molto fruttuosa». I due incontri, a quanto si apprende da fonti ufficiose, hanno consentito di fare un giro d'orizzonte sui più importanti problemi internazionali, con particolare riguardo alle proposte di U Thant per una conferenza di pace nel Viet Nam, al problema di Cipro e al contributo della Francia alle attività dell'ONU.

Per quanto riguarda il Viet Nam, i due statisti hanno constatato la vicinanza dei loro punti di vista e la Francia si è impegnata ad appoggiare, sia all'ONU che al livello diplomatico, la proposta di U Thant per una soluzione negoziata del problema. Anche sugli altri problemi sarebbe stata raggiunta un'intesa. E' stata tra l'altro discussa la questione dei contributi francesi all'organizzazione mondiale, sospesi in relazione con la nota polemica del governo di Parigi.

Ancora a proposito del Viet Nam, il governo francese ha inoltrato oggi una vigorosa protesta a Saigon per gli atti di vandalismo compiuti ieri sera da gruppi di sostenitori del dittatore Khan contro l'ambasciata francese. L'attacco, lanciato dagli oltranzisti come rappresaglia per le prese di posizione di De Gaulle a favore di una soluzione pacifica, è stato molto violento. I dimostranti membri di un «battaglione per l'attacco al nord», hanno incendiato un autofurgone dell'ambasciata ed hanno fracassato vetri, mobili e telescriventi. La polizia si è astenuta dall'intervenire. Fonti diplomatiche non hanno escluso una rottura tra Parigi e Saigon.

Si è appreso d'altra parte che centoventi industriali e tecnici francesi parteciperanno all'esposizione di strumenti di misurazione e di materiale agricolo che si terrà a Pechino dal 5 al 25 settembre. All'esposizione saranno rappresentate numerose ditte francesi, tra cui la «Renault» (Dipartimento del materiale agricolo), la «Simca-Industrie», la «Staub», la «Compagnie Générale de radiologie» e le «Machines-Bull». Gli industriali francesi prenderanno inoltre contatto con gli esponenti del governo e dell'industria cinese.

Saigon

Battaglia nel Sud Viet Nam: 60 governativi uccisi

SAIGON, 21.

Una violentissima battaglia è in corso tra le risaie del Viet Nam meridionale. Tre unità governative sono cadute in altrettante imboscate dei partigiani del Fronte di Liberazione. Poiché le azioni sono ancora in corso, «non è possibile — è stato detto da un portavoce di Saigon — conoscere l'entità delle perdite da parte governativa». Si parla già di una sessantina di morti ed oltre cento feriti.

Bonn

Forse in Baviera l'incontro di Agiubei con Erhard

BONN, 21.

Il direttore delle *Isvestia*, Alexiei Agiubei, ha chiesto ieri sera di essere ricevuto dal cancelliere federale Erhard. Agiubei si trova nella Repubblica federale per iniziativa di tre giornali tedesco-occidentali che lo hanno invitato a compiere una visita di due settimane nella Germania ovest.

La richiesta dell'incontro con Erhard è stata fatta pervenire alla cancelleria per il tramite dell'ambasciatore sovietico a Bonn Smirnov. Si ritiene che il colloquio sarà sicuramente concesso e che esso avrà luogo con ogni probabilità nella villa di campagna di Erhard sul lago di Tegern in Baviera. Si fa notare che la Baviera è l'ultima tappa del lungo viaggio che il direttore delle *Isvestia* si appresta ad affettuare attraverso la Germania ovest.

th (from left) base [illegible] mulka and premier Jozef Cyrankiewicz and Czechoslovaki tonin Novotny. (ASSOCIATED PRESS PHOTO) (21764 hcm

VARSAVIA — Krusciov all'aeroporto dopo il suo arrivo; lo accompagnano, da sinistra, Ulbricht, Gomulka, Novotny e Cyrankiewicz (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 21.

L'unità del movimento operaio internazionale e dei paesi socialisti, la candidatura di Goldwater alla presidenza degli Stati Uniti ed il suo aggressivo programma anticomunista, sono stati i principali argomenti che Krusciov ha trattato nel suo discorso, celebrando oggi a Varsavia, insieme con Gomulka, Novotny e Ulbricht, il ventesimo anniversario della Polonia popolare.

Il primo ministro sovietico ha preso la parola nella «sala dei congressi» del Palazzo della cultura, dopo un forte discorso del segretario del Partito operaio unificato polacco, il quale aveva fatto un ampio quadro riassuntivo dei successi ottenuti dalla Polonia socialista in questi venti anni, ed aveva precisato, nello stesso tempo, la posizione del governo polacco nell'attuale momento politico.

Dopo avere reso omaggio agli sforzi compiuti dalla Polonia per consolidare in maniera irreversibile «le trasformazioni rivoluzionarie intervenute nel centro e nell'Est europeo all'indomani della seconda guerra mondiale», Krusciov ha ammonito i circoli aggressivi dell'imperialismo e revanchismo di ogni risma, a non tentare la avventura di una nuova guerra che, egli ha detto, «questa volta significherebbe la completa catastrofe del sistema capitalistico». Il premier sovietico si è riferito, a questo punto, al programma elaborato alla Convenzione repubblicana di San Francisco, programma ispirato alle parole d'ordine dell'anticomunismo e delle minacce di guerra.

«Noi — egli ha detto — non vogliamo interferire negli affari interni americani. Gli americani stessi ci dicono che non occorre prendere troppo sul serio ciò che si dice nella campagna elettorale. Si tratta, però, dell'elezione del presidente degli Stati Uniti e della definizione della politica estera americana. Ciò non può essere ignorato e noi non possiamo non tirarne le opportune conseguenze. La risposta alla domanda se il popolo americano sarà pronto o meno ad imboccare una via così pericolosa per la pace nel mondo e per gli stessi Stati Uniti, spetta agli elettori, è un affare loro. Noi, comunque, dobbiamo tenere conto di tutte le evenienze, tener pulita l'arma ed essere pronti a reagire se gli imperialisti vogliono scatenare una guerra».

Da qui Krusciov è passato ad indicare come «gli imperialisti tentino oggi di indebolire i paesi socialisti riattivando il nazionalismo e sfruttando i contatti economici per i loro scopi». «Con l'aiuto di una tale politica — ha insistito il leader sovietico — essi si sforzano di contrapporre i paesi socialisti gli uni agli altri e di minare la nostra unità. Tra le difficoltà che il mondo socialista ha dovuto affrontare nell'ultimo ventennio c'è appunto la rinascita di uno spirito nazionalista che ha assunto un carattere particolarmente serio in seguito all'attività dei dirigenti cinesi».

«Siamo certi — si è augurato Krusciov — che queste difficoltà saranno superate. Occorre tuttavia dare una risposta chiara alla questione: quale strada deve essere percorsa? Quella dell'unità internazionalista o quella dello esclusivismo nazionalista e dell'egoismo nazionale?». Lenin, ha ricordato l'oratore, ha sempre sottolineato che il nazionalismo, sotto qualsiasi forma, non può andare d'accordo con l'internazionalismo: oggi il PCUS è più che mai impegnato nella lotta per l'unità.

Krusciov ha ricordato come all'indomani della guerra, quando l'imperialismo si era posto come obiettivo la liquidazione dei paesi socialisti, sia stata la ferrea unità del campo socialista, il suo sviluppo economico, il suo potenziale militare in seno al Patto di Varsavia, a farlo desistere. «L'esperienza storica ci insegna — ha detto — che dobbiamo rafforzare l'unità di tutte le forze del socialismo e dell'anti-imperialismo. La forza e la potenza del socialismo si basano sull'amicizia e la fratellanza tra i paesi della comunità socialista, sui rapporti marxisti-leninisti tra i vari partiti comunisti ed operai. Chi non cammina su questa strada, non tiene il passo con tutto il movimento, facilita le tendenze ostili al comunismo».

Il premier ha concluso con una riaffermazione della politica di pacifica coesistenza tra i popoli.

Anche Gomulka, che, come abbiamo detto, aveva aperto la manifestazione di oggi, ha riaffermato che «l'unità è la nostra forza più grande». La disintegrazione del campo socialista — ha detto il *leader* del POUP — è il nuovo cavallo su cui punta l'imperialismo. Ma sarà un cavallo perdente. Abbiamo superato più di una difficoltà. Prima o poi vinceremo anche questa, come abbiamo vinto e liquidato il culto della personalità».

Il *leader* polacco ha quindi messo in luce gli ottimi rapporti esistenti oggi tra la Polonia e i tre paesi confinanti, ciò che riflette i mutamenti intervenuti, non solo per la Polonia, ma per l'intera Europa.

Per quel che riguarda il suo paese, Gomulka, rifacendo rapidamente la storia dei primi anni del dopoguerra, ha dimostrato, cifre alla mano, l'enorme salto qualitativo e materiale compiuto dalla Polonia in venti anni di regime socialista. In questo contesto — come egli ha detto — la Polonia del 1939 appare un lontano tragico ricordo. Tutto ciò che abbiamo fatto e di cui oggi andiamo fieri, ha detto Gomulka, lo dobbiamo ai nostri sacrifici, che sono stati così efficaci soltanto grazie alla nostra adesione al campo socialista, alla stretta collaborazione, all'aiuto che ci hanno offerto i paesi amici e fratelli. Egli ha chiuso questa prima parte del suo discorso con un dato significativo: il tenore di vita è più che raddoppiato e la vita umana si è allungata di sedici anni.

Gomulka ha quindi affrontato il problema tedesco e delle frontiere polacche all'Ovest per denunciare, ancora una volta, il *revanchismo* di Bonn, sostenuto dai piani intesi a dare in mano alla RFT l'arma atomica, attraverso la forza militare della NATO. Egli ha invitato le potenze occidentali a voler riconoscere finalmente la validità e la irreversibilità del trattato di Potsdam, «non perchè temiamo per le frontiere, che sono sufficientemente garantite dalla nostra forza e da quella del Patto di Varsavia, ma perchè vogliamo eliminare un altro pericolo di guerra e tagliare le unghie al *revanchismo*».

A questo proposito, Gomulka ha anche stigmatizzato l'atteggiamento del Vaticano, che si ostina a rifiutare la nomina dei vescovi polacchi nelle diocesi delle terre ex tedesche, oggi reintegrate nel territorio nazionale polacco.

Domani, i varsaviesi assisteranno alla tradizionale parata militare che, si afferma, sarà la più imponente del dopoguerra. Dopo la parata militare oltre quarantamila giovani e sportivi percorreranno in corteo la piazza dinanzi al Palazzo della Cultura sotto l'insegna: «La Polonia popolare ha vent'anni come noi». E sarà questa manifestazione a dare il tono alla festa nazionale di quest'anno.

Franco Fabiani

Importanti decisioni dei capi africani

Concluso il «vertice» al Cairo

La conferenza si ripeterà ogni anno - Appello ai paesi produttori di petrolio perchè sospendano le forniture al Sud Africa - Sollecitata una conferenza per la Rhodesia del sud

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 21

La decisione di tenere la conferenza dei capi di Stato africani ogni anno (la sessione dell'anno prossimo si svolgerà nella capitale del Ghana); la decisione di confermare Dar Es Salaam come sede dell'organizzazione per l'appoggio ai movimenti di liberazione, cioè il Comitato dei nove, invece di trasferire lo stesso Comitato a Leopoldville come era stato proposto; la decisione di eleggere Addis Abeba sede permanente del Consiglio dei ministri dell'organizzazione del Nord Africa; un appello a tutti i paesi produttori di petrolio per la cessazione immediata delle forniture di prodotti petroliferi al Sud Africa; l'invito all'Inghilterra per la immediata convocazione di una conferenza dei leaders di tutti i partiti e rappresentanze etniche della Rodhesia del Sud, allo scopo di preparare la reale indipendenza del paese e impedire al razzista Ian Smith di proclamare lo Stato fondato sulla apartheid: queste decisioni — tutte raggiunte alla unanimità — hanno concluso questa sera la conferenza dei capi di Stato e di governo dell'Africa.

Il documento approvato afferma che i paesi firmatari degli impegni politici che abbiamo elencato sono tenuti a rendere conto della attuazione di essi. Lo spirito dell'unità africana ha incontrato il plauso di tutte le delegazioni, mentre passi concreti per l'attuazione di essa saranno compiuti grazie al lavoro di sei commissioni: per l'educazione e cultura; per l'economia e i problemi sociali; per la salute, igiene e nutrizione; per la scienza e la tecnica; per la difesa, e infine la commissione dei giuristi. Quest'ultima commissione è stata creata in base a una indicazione del re dei Burundi per esaminare le possibilità di intervento in rapporto a ciascuna violazione dei diritti dell'uomo.

Il documento approvato e consegnato ai giornalisti non parla della partecipazione dei paesi africani al prossimo vertice degli Stati non allineati, cioè alla «seconda Belgrado». Si sa però che pochissimi capi di Stato hanno rifiutato di abbandonare la loro particolare politica di allineamento con l'Occidente; si indicano in questa luce soltanto il Madagascar, e il Malawi che ha respinto l'invito a schierarsi nel campo dei non impegnati.

Fra i documenti particolari, che sono stati approvati, uno riguarda la richiesta di liberazione del dirigente democratico sudafricano Mandela e dei suoi compagni e la restituzione della libertà di movimento a Josua Nkomo e al reverendo Ndabrininge, valorosi combattenti democratici della Rodhesia del Sud attualmente confinati. Su questo problema della Rodhesia del Sud è stata presa una decisione di notevole importanza: allo scopo di impedire che si determini, come purtroppo è successo altrove (vedi Angola), una divisione nel campo delle forze nazionali, tanto più che nella Rodhesia del Sud sono presenti vari movimenti africanisti, la commissione della organizzazione per l'unità africana lavorerà per la creazione di un fronte unito, sia in vista dell'accesso pacifico all'indipendenza e alla liquidazione delle mire di Smith, attraverso la proposta conferenza di Londra, sia nell'ipotesi che ogni scelta sia preclusa salvo quella della rivoluzione armata.

Alle Nazioni Unite per tutte le questioni concernenti l'azione diplomatica unitaria dell'Africa, cioè la lotta contro l'apartheid e contro il colonialismo, così come per quelle relative a problemi di interesse mondiale come pace, coesistenza, disarmo, il continente continuerà ad essere rappresentato dallo stesso Comitato attualmente in carica, che è composto da Liberia, Madagascar, Sierra Leone e Tunisia. E' stato anche deciso che il Comitato dei nove — oggetto come si sa di aspre critiche nei giorni scorsi — avrà più fondi per far fronte ai suoi impegni, non ultimo l'aiuto a centinaia di migliaia di profughi.

Vale la pena di sottolineare che il mancato accoglimento della richiesta di trasferimento del Comitato dei nove a Leopoldville ha segnato una seconda grossa sconfitta per Ciombè; e potrebbe addirittura accadere in futuro che l'attività del Comitato si manifesti in favore delle formazioni patriottiche che nel Congo si battono per la libertà.

Questa notte e domani molti leaders partiranno, alcuni per recarsi alle celebrazioni dello anniversario della rivoluzione cubana del 26 luglio. Altri restano al Cairo per la festa nazionale del 23 luglio, anniversario della cacciata di Faruk, che il popolo del Cairo e l'Unione socialista araba si preparano a solennizzare. Le piazze, le strade, le vetrine sono addobbate vistosamente e nella piazza Gumurreia tutto è stato predisposto per il discorso politico che Nasser vi pronuncerà.

Mario Galletti

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

LAVORI PUBBLICI: Mancini
POSTE: Russo
INDUSTRIA: Valsecchi
COMMERCIO ESTERO: Martinelli
MARINA MERCANTILE: Spagnolli
SANITA': Mariotti
TURISMO: Corona
PARTECIPAZIONI STATALI: Bo
TRASPORTI: Caron o De Cocci
LAVORO: Storti o Scaglia o Donat Cattin
AGRICOLTURA: Mattarella

I nuovi ministri sarebbero (stando a questa lista): Scaglia, Valsecchi, Martinelli, Mariotti e Caron o Storti o De Cocci o Donat Cattin.

I FANFANIANI Dopo il lungo incontro alla Camilluccia con Moro, Rumor, Zaccagnini e Gava si sono recati nella casa dell'ex-presidente del Consiglio, al Trionfale. Lo hanno trovato, riferiscono fonti fanfaniane, indaffaratissimo fra telefonate e colloqui con i suoi amici di corrente. Fanfani (in maglietta e sandali) ha ricevuto la delegazione d.c. cui, secondo le indiscrezioni, ha confermato il «no» per l'ingresso della sua delegazione nel governo. Si ricorderà che un uguale «no» è nella stessa forma e circostanza, Fanfani lo disse a suo tempo a una delegazione d.c. che invitava lui personalmente a entrare nel primo governo Moro (in quella occasione anche Nenni andò da Fanfani per convincerlo a cambiare idea).

Dopo l'incontro con il segretario d.c., Fanfani ha fatto diffondere una nota di tono sibillino: «Le illazioni di alcuni giornali circa il preciso senso della non partecipazione degli amici di "Nuove cronache" alla formazione del nuovo governo presieduto dall'on. Moro, non hanno alcun fondamento come dimostra del resto la decisione presa dai ministri Bosco e Bo di attenersi allo spirito e alla lettera delle dichiarazioni fatte dall'on. Forlani alla Direzione d.c.». A parte che già le dichiarazioni di Forlani alla Direzione d.c. erano volutamente ambigue, quale è la «decisione presa dai ministri Bosco e Bo» cui la nota si riferisce e che nessuno conosce? Le fonti fanfaniane hanno tentato di accreditare la tesi che ambedue i ministri hanno rinunciato a rientrare nel governo e hanno parlato di una telefonata di Bo a Fanfani in quel senso. Ambienti vicini al ministro delle Partecipazioni statali hanno però nettamente smentito l'esistenza di telefonate del ministro a Fanfani. Il ministro, è stato precisato, non è stato tenuto in alcun modo al corrente delle decisioni che i fanfaniani avrebbero preso.

Sembra che in realtà queste decisioni siano state prese ieri l'altro in una riunione — di cui non si era avuta notizia — dei consiglieri nazionali della corrente. In quella sede Folchi e altri esponenti avrebbero espresso l'opinione che è necessario per mostrarsi coerenti che i fanfaniani non entrino nel governo. Fanfani avrebbe condiviso questo parere. Se lo stesso Fanfani non cambierà idea all'ultimo momento, per Moro si porrà il problema di sostituire il ministro Bosco al Lavoro e i sottosegretari Malfatti, Pintus, Graziosi, Natali, Messeri, Santero, Lombardi.

La corsa alla «copertura» dei nuovi posti vacanti è del resto già cominciata nella DC. Sembra che ieri Pastore abbia chiesto a Moro per «Forze Nuove» due ministri invece che uno (Eugenio Gatto oltre a Pastore stesso) e cinque sottosegretari (con l'aggiunta di Ripamonti e Scarlato) invece che tre. Moro avrebbe dato assicurazioni per i sottosegretari, non per il ministro.

I SOCIALISTI La Direzione socialista si è riunita ieri mattina come previsto per formulare la rosa definitiva dei ministri da presentare a Moro. Dopo una breve introduzione di De Martino, si è votato su una serie di questioni: se mantenere il ministero del Bilancio o accettarne uno diverso; se mantenere il ministero dei Lavori Pubblici; chi inviare a quei posti. Si è deciso di mandare Pieraccini al Bilancio, Mancini ai LL.PP., tenere ai loro posti Arnaudi e Corona, mandare Mariotti alla Sanità. Per Nenni si era già deciso ieri l'altro. Si è anche deciso che il problema della direzione dell'*Avanti!* verrà discusso giovedì prossimo in direzione e risolto dal CC convocato per il 27-28 luglio (la questione è spinosa perchè il candidato più quotato è Gerardi, ma se venisse scelto bisognerebbe anche provvedere a cooptarlo in Direzione a meno di una deroga allo statuto del partito).

Lombardiani e sinistra non hanno partecipato alle votazioni, coerentemente con la posizione da loro assunta. Nella mattinata a De Martino era arrivata una lettera di Giolitti con la quale il ministro spiegava le ragioni del suo rifiuto a entrare nel governo. Ambienti nenniani hanno fatto sapere in serata che l'atteggiamento di Giolitti è giudicato «privo di qualunque fondamento politico». A giudizio di quegli ambienti Giolitti ha fatto subire una umiliazione al PSI che in sede di trattative si era «a lungo battuto» per salvare lui e il suo piano dagli attacchi dc. Sempre in quegli ambienti si giudica che Giolitti e i lombardiani marcino di conserva con i fanfaniani «per creare difficoltà al centro-sinistra». La Direzione socialista avrebbe anche deciso di sostituire Mariotti con Tolloy alla presidenza del gruppo senatoriale. Una proposta di includere nella rosa dei ministri Cattani, in considerazione dei molti voti da lui ottenuti in sede di direttivi parlamentari (il fatto era stato sottolineato da Venturini), ha trovato l'opposizione di De Martino e è stata respinta. La Direzione del PSI tornerà a riunirsi giovedì in preparazione del CC: De Martino leggerà la bozza della sua relazione al Comitato centrale. Nella serata i socialisti hanno portato a Moro le loro proposte.

Moro ha quindi di fronte a sè ormai, solo il «nodo» fanfaniano da sciogliere. Sembra che egli intenda fare il possibile perchè Fanfani receda dalla sua posizione intransigente.

MARIOTTI A MERZAGORA Dopo il telegramma di Gava, è stata la volta del capogruppo del PSI al Senato, Mariotti, di rispondere al noto telegramma di Merzagora. Nella lettera si difende il carattere pienamente costituzionale di tutto lo svolgimento della crisi di governo e polemicamente in conclusione si sottolinea che «secondo lo spirito del nostro stesso ordinamento costituzionale spetta ai partiti esaminare cause e contenuto delle crisi politiche».

M.E.C.

che i governi del MEC debbono perseguire è la stabilizzazione monetaria, anche a costo — è stato detto da portavoce ufficiosi — di trascurare per un certo periodo di tempo l'aumento della produzione e l'andamento del mercato del lavoro. Si dà, dunque, per scontato che le decisioni di politica economica prese dai governi della Comunità creeranno — come già si sta verificando in Italia — un rallentamento relativo della produzione con la possibilità, già prevista, di incidere negativamente sul livello di occupazione.

Bonn

guerra all'Italia, per definire i nostri combattenti della libertà «vigliacchi e subdoli franchi tiratori».

Dopo avere ripetuto l'accusa nazista di «tradimento» all'Italia per il suo «cambiamento di fronte», il quotidiano prosegue: «La Wehrmacht tedesca nel corso della seconda guerra mondiale ha conosciuto partigiani di diverse specie. Gli italiani debbono distinguersi in questo, che essi furono tra tutti i più vili e i più perfidi... Nessuno contesta la concessione di risarcimenti, quantunque ad essi dovrebbero dare il loro contributo non soltanto i vinti ma anche i vincitori, perché criminali di guerra non si sono avuti soltanto da parte tedesca. Ma in un riesame dei risarcimenti relativi alla seconda guerra mondiale, ogni giudice obiettivo deve giungere alla nozione che gli italiani sono proprio gli ultimi che possono avanzare a noi pretese di indennizzi».

La lunga sequela di insulti si conclude con parole di compianto per i poveri tedeschi occidentali vittime sempre, ieri come soldati e magari SS, oggi come contribuenti, della «perfidia» dei partigiani italiani.

Negri

«Vogliamo giustizia» e «Abbasso i *whitey*».

James Farmer, *leader* del *Congresso per l'eguaglianza razziale*, sta cercando di riportare la calma tra i negri di New York. Egli ha chiesto che una commissione di «cittadini imparziali» partecipi all'inchiesta giudiziaria sull'assassinio compiuto da Gilligan, ed ha invitato la polizia a sostituire con agenti di colore le pattuglie in servizio a Harlem. Egli ha anche chiesto a tutti i bianchi, compresi quelli che lavorano per la sua organizzazione, di tenersi lontani dal quartiere negro, nell'interesse della loro stessa sicurezza.

Ma è evidente che questi tentativi sono destinati al fallimento se la polizia non abbandona l'atteggiamento brutale e perfino provocatorio, assunto. E non vi è segno che essa sia disposta a farlo. Stamane, pattuglie di agenti sono state inviate a piazzare riflettori agli angoli delle strade per localizzare — in previsione di un rastrellamento — i negri appostati sui tetti. Poco prima, un nugolo di agenti ha forzato un bar di Harlem dove si sospettava si fossero rifugiati dei dimostranti ed ha bastonato a sangue tutti i presenti: uno dei feriti è in gravi condizioni. Nel quartiere di Bedford-Stuyvesant, di Brooklyn, abitato prevalentemente da negri, la polizia ha mobilitato per effettuare due arresti forze imponenti, in pieno assetto di guerra.

Un corteo di negri ha sfilato oggi dinanzi al Palazzo dell'ONU, a Manhattan, per richiamare l'attenzione delle delegazioni sulle brutalità di cui è oggetto la più grande comunità negra degli Stati Uniti. Mentre si attende il rientro del sindaco Wagner, che ha interrotto le sue vacanze, notizie di gravi incidenti giungono anche da altre città dell'est e del medio-ovest. A Lawrence, nel Massachusetts, due agenti che si erano avvicinati ad una ragazza negra colpita da un attacco isterico per «soccorrerla» — ma la gente dice: per condurla al posto di polizia — sono stati immediatamente circondati da una folla ostile e hanno dovuto chiedere soccorso per radio. Quattro automezzi carichi di agenti hanno disperso la folla con violenti caroselli. A Chicago, sei bianchi in automobile hanno percorso le strade del quartiere negro sparando all'impazzata: Loretta Nolan, una bambina negra di undici anni è rimasta ferita ad una gamba.

Frattanto, il senatore Barry Goldwater, candidato repubblicano alla presidenza, ha raggiunto Washington per riprendervi l'attività politica dopo alcuni giorni di riposo nella sua villa dell'Arizona. Durante una breve sosta a Chicago, Goldwater ha detto di avere all'esame la possibilità di proporre a Johnson che «la tensione derivante dalla questione dei diritti civili» venga lasciata fuori della campagna elettorale. Il *leader* della estrema destra ha aggiunto che sarebbe disposto ad incontrare il presidente per discutere la questione. Ad un giornalista che gli chiedeva se Johnson darà seria considerazione ad una simile proposta, qualora venisse fatta ufficialmente, il portavoce della Casa Bianca ha risposto di sì.

Lo stesso Johnson ha fatto oggi sulla questione razziale una dichiarazione di tono assai cauto e perfino ambiguo, in cui ha messo sullo stesso piano la violenza bestiale dei razzisti e la reazione di coloro che la respingono.

Accordo commerciale fra Polonia e Bonn

BONN, 21

I governi della Germania occidentale e della Polonia hanno firmato oggi un nuovo accordo commerciale che si estende al 1964 e al 1965.

Il ministero degli esteri di Bonn afferma che l'accordo firmato lo scorso anno aveva dovuto essere modificato per far fronte a mutamenti intervenuti nella struttura degli scambi tra i due paesi. La Germania occidentale importerà maggiori prodotti industriali polacchi, tra cui beni di consumo.

Delegazione italiana partita per Cuba

E' partita ieri per Cuba, su invito dell'Istituto cubano per l'amicizia fra i popoli, una delegazione italiana composta dal prof. Cesare Musatti, Franco Ferri, professoressa Angela Zucconi, Isacco Naun, dal segretario della Federazione romana del PCI Trivelli, dott. Sergio De Santis, on. Giorgio Guerrini.

La delegazione organizzata dall'Associazione Italia-Cuba parteciperà alle manifestazioni per celebrare l'anniversario del primo tentativo insurrezionale contro il regime di Batista.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29799): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.000, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19